

Descrivere e progettare un territorio di straordinaria normalità

Elena Marchigiani

Quello dei nove Comuni del Mandamento goriziano è un territorio in cui la tensione alla trasformazione si alimenta di una pluralità di processi variamente interconnessi, talvolta eclatanti talaltra minimali. Cercare di descriverlo e proiettarlo valorizzando il suo connaturato e peculiare dinamismo e le sue sottese potenzialità è tra gli intenti di questo libro.

Un'operazione tutt'altro che semplice, se si vogliono prendere le distanze dalle molte retoriche sulle forme dell'urbano e sui loro cambiamenti che, negli ultimi decenni, hanno alimentato la riflessione urbanistica, di frequente portando ad appiattare le differenze all'interno di parole e immagini, il cui uso e abuso ne ha ridotta la capacità di aiutare a vedere il presente e il passato, per prefigurare un futuro in parte o in tutto diverso. Come ci ricorda Clifford Geertz in *The Interpretation of Cultures* (1973), una *descrizione densa* è esito di un lavoro svolto sul campo, su contesti dati e limitati, laddove l'infinita versatilità di applicazione di concettualizzazioni generalizzanti deve essere sottoposta a severo vaglio critico. Una descrizione densa non è mera registrazione del reale; al contrario, è intrinsecamente connotata da una dimensione interpretativa (e progettuale), tesa a riportare a coerenza l'apparente confusione di significati con cui fenomeni specificamente localizzati si presentano ai nostri occhi.

A chi osservi il territorio mandamentale, le dinamiche in atto possono del resto sembrare *normali*, simili a quelle che attraversano molti altri contesti punteggiati da centri urbani di piccole e medie dimensioni: uno sviluppo insediativo in progressione, sostenuto da movimenti migratori, fatto di frammenti che allargano i confini dei singoli nuclei, si associa alla presenza di polarità industriali e di un'articolata rete infrastrutturale, che semplicemente si stagliano su un supporto di aree agricole e paesaggi naturali e semi-naturali. Una normalità però solo apparente, quella del Mandamento, che rischia di venire banalizzata dall'applicazione di descrizioni coniate per situazioni altre (anche se a prima vista analoghe). Interpretarlo come una delle tante declinazioni della città diffusa, come una piccola metropoli, come un nodo di addensamento di flussi multiscalari, come una forma emergente di città-paesaggio può senza dubbio aiutare a evidenziarne alcuni caratteri salienti, lasciando però ancora opachi i risultati di interazioni tra fenomeni che traggono la loro specificità da un insieme più vischioso di fattori.

Ciò che rende per certi versi *straordinario* questo territorio solo a un primo sguardo "comune" sembra essere infatti ciò che gli ruota attorno, che sta sullo sfondo dei processi spaziali e socio-economici oggi più direttamente rilevabili.

La presenza del porto, della Fincantieri e delle attività manifatturiere che ne costituiscono l'indotto concorre a fare dell'area monfalconese uno degli ambiti urbani, demografici e produttivi più dinami-

ci della regione e dell'intero Nord Est. Ma la posizione che il Mandamento potrà assumere nel prossimo futuro appare ancora più strategica se si considerano le molte immagini della trasformazione di cui è oggetto e soggetto, e che di volta in volta lo proiettano all'interno di diverse geografie di relazioni. Immagini come quelle che emergono dagli scenari connessi alla realizzazione di opere infrastrutturali di rilevanza nazionale e transnazionale (il Corridoio V, il terminal dell'Autostrada del mare, il polo intermodale in prossimità dell'aeroporto di Ronchi dei Legionari), così come dalle numerose progettualità locali che attualmente interessano in maniera, sia pure non sempre coordinata, diversi luoghi e settori di intervento. Immagini da anni al centro dei discorsi degli amministratori, impegnati nella costruzione di percorsi di collaborazione che, allargandosi dalla gestione coordinata dei servizi a quella del territorio, hanno accompagnato il cammino verso la nascita dell'Associazione di Città Mandamento. Percorsi le cui radici in parte affondano nell'esperienza di pianificazione intercomunale che negli anni Settanta ha visto riuniti Monfalcone, Ronchi dei Legionari e Staranzano, e che oggi potrebbe nuovamente assegnare al contesto mandamentale il ruolo di *laboratorio* per la messa a punto di nuovi strumenti e procedure di pianificazione e progettazione alla scala dell'area vasta.

Accompagnare gli attori locali in un processo – sì difficile, ma oltremodo promettente – indirizzato al governo condiviso del territorio amministrato dai nove Comuni è tra i principali obiettivi di questo volume e dell'intenso lavoro che dal 2004 ne ha supportata la redazione, grazie al coinvolgimento di docenti, ricercatori e studenti della Facoltà di Architettura e del Dipartimento di Progettazione Architettonica e Urbana dell'Università di Trieste.

Le immagini verbali e visive qui raccolte traducono un approccio in cui *conoscenza e azione* si integrano, attraverso un continuo gioco di distanze rispetto all'oggetto indagato, un altalenare tra riflessioni teoriche, investigazioni progettuali e immersioni nei luoghi, tra resoconti delle pratiche dei soggetti che li abitano e modificano, delle aspettative che guidano i loro comportamenti, delle numerose operazioni di ricerca svolte.

Il Mandamento viene così posto al centro di un'attività di *descrizione ricorrente e selettiva*, mirata a identificare e argomentare possibili temi e ambiti delle trasformazioni future, e orientata dalla finalità pratica di aiutare i Comuni a osservare in modo diverso e proattivo il proprio territorio. Un'attività in cui – assumendo più chiavi di lettura – volutamente si intensifica quello che Lorenza Mondada in *Décrire la Ville* (2000) definisce il *carattere performativo* della descrizione, vale a dire la sua capacità di conferire un inedito senso ed evidenza a problemi, risorse, contesti che non le preesistono e, così facendo, di costruire le condizioni per nuove azioni e progetti. Progetti che, nelle loro molteplici declinazioni e lavorando a diverse scale, si fanno a loro volta strumento di indagine, teso a esplicitare assetti e relazioni di un domani che già in parte si iscrive nel presente.

Attraverso le sezioni che compongono il libro, gli approfondimenti su questioni specifiche e i contributi sul progetto della città e del territorio contemporanei di alcuni importanti protagonisti del dibattito disciplinare, il puzzle delle molte sollecitazioni che questi territori offrono alla riflessione di studiosi, progettisti e amministratori gradualmente si ricompone, in immagini che rifuggono la staticità di rappresentazioni univocamente date per mettere in tensione passato, presente e futuro all'interno di un discorso in divenire su Città Mandamento.

La prima parte, *Domande dal contesto*, tratteggia un repertorio fortemente tematizzato di fenomeni e processi localmente determinati. La descrizione si alimenta dell'ascolto di soggetti economici, sociali e politici attivi sul territorio, della ricostruzione di progettualità e singole iniziative avviate o in programma, di sopralluoghi volti a riconoscere le tracce di mutamenti più frammentari. Da discorsi e documenti, spazi e progetti emergono segnali di desideri talora contrastanti, di situazioni spesso irrisolte, di visioni rimaste nel cassetto anche se rilevanti, di strategie discontinue e parziali perché prive di scenari di riferimento, ma anche luoghi e settori di attività che stanno assumendo – o potranno assumere – un ruolo cruciale nella prefigurazione di nuove configurazioni spaziali e funzionali.

La portata delle domande di trasformazione rilevate non può tuttavia essere appieno colta se non la si ri-colloca in un quadro allargato di relazioni, contesti, dinamiche e politiche. La seconda parte, *Territori del mutamento*, propone una dislocazione del punto di vista all'esterno dell'area mandamentale, al fine di rileggere criticamente sia la posizione assegnata nei grandi progetti infrastrutturali e nei documenti della pianificazione e programmazione nazionale e regionale, sia le opportunità che le più recenti disposizioni in materia di governo del territorio potrebbero offrire alla costruzione di nuove procedure e forme di piano d'area vasta.

L'intento di utilizzare l'esplorazione progettuale quale strumento in grado di valutare e riportare a coerenza risorse e processi eterogenei, di selezionare tra i fattori del cambiamento quelli che possono concorrere alla costruzione di visioni d'insieme per Città Mandamento guida quindi la terza parte, *Scenari e progetti*. Spingere il territorio e le sue dinamiche di trasformazione verso esiti anche estremi e inattesi se, da un lato, offre l'occasione per mostrare come ciò che già esiste possa essere riordinato secondo gerarchie diverse, dall'altro intende alimentare i discorsi degli attori locali con nuove immagini. Immagini che innanzitutto propongono di guardare il Mandamento come un contesto unitario, anche se articolato in ambiti, sistemi e parti fortemente differenziati.

Nella quarta sezione, *Linee guida*, le visioni progettuali prodotte assumono infine la veste di sfondo di riferimento per orientare le azioni future, senza però irrigidirle in soluzioni pre-determinate. Indirizzi relativi a un progetto dello spazio, qui resi volutamente più vaghi, si coniugano a indicazioni per il progetto delle politiche che saranno chiamate a dare concreta traduzione a pratiche di governo e gestione integrata del territorio mandamentale. Immagini guida, sistemi di strategie, temi e luoghi di intervento delineano così un canovaccio per le descrizioni e i progetti, le decisioni e le opzioni tecniche che potranno risultare dalle interazioni tra i molti soggetti e immaginari cui verrà assegnato il compito di scrivere la storia futura di Città Mandamento.

Alla base del processo di riflessione in azione di cui il libro restituisce i molteplici prodotti, vi è in sostanza un'interpretazione *del progetto di territorio* quale dispositivo che agisce localmente, tramite l'individuazione di luoghi e campi della trasformazione, ponendoli però all'interno di visioni d'insieme di scala e portata più ampia. Che costruisce rapporti e sinergie tra diverse famiglie di materiali (costruiti e aperti, urbani, rurali, naturali, ...), interrogandosi sulle loro compatibilità e incompatibilità, modalità di fruizione e utilizzo, soggetti e popolazioni che sono destinate a ospitare secondo tempi sempre più variabili. Un dispositivo che pone lo spazio al centro della propria attenzione, per immaginare opportunità di sviluppo e messa in valore dell'insieme complesso di risorse economiche, sociali, attoriali che concorrono a dargli forma.

Così inteso, il progetto di territorio si fa per sua stessa natura strategico proprio perché – come sottolinea Giorgio Agamben in *Che cos'è un dispositivo?* (2006) – tende a iscriversi in relazioni di potere esistenti con l'intento di orientarle in una diversa direzione, attraverso la costruzione di una rete tra la pluralità di elementi (discorsi e proposizioni politiche e morali, saperi e istituzioni, strutture spaziali e socio-economiche) da cui gli spazi dell'abitare traggono la loro qualità e intensità.